

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIETRO FOLENA

La seduta comincia alle 14,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro per i beni e le attività culturali, Francesco Rutelli, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del ministro per i beni e le attività culturali, Francesco Rutelli, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

All'onorevole Rutelli voglio formulare gli auguri della Commissione e del presidente per questo lavoro molto impegnativo assicurando la più assoluta collaborazione, nella distinzione dei rapporti tra il Parlamento ed il Governo. Vorrei, inoltre, sottolineare il valore della sua scelta per la quale il ministro per i beni e le attività culturali, con delega al turismo, è anche Vicepresidente del Consiglio dei ministri: questo è già un annuncio importante.

Do ora la parola al ministro Rutelli per lo svolgimento della sua relazione.

FRANCESCO RUTELLI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. Signor presidente, saluto e ringrazio la Commissione: anche la denominazione della Commissione stessa indica quelli che saranno compiti comuni con altri rappresentanti del Governo e che penso voi potrete, per quanto riguarda le funzioni del Parlamento, affrontare in un modo adeguato, incrociando competenze che accomunano le politiche per la cultura con le politiche della ricerca, dell'innovazione, della formazione, della scuola, dell'università ed altre importanti connesse alla comunicazione. Questa Commissione, così come quella del Senato, è veramente un crocevia particolarmente denso e vitale per l'attività del Governo e per il rapporto corretto con il Parlamento. Sono, quindi, lieto, anzi onorato, di inaugurare in questa sede la funzione che mi è stata attribuita nel rapporto con la Camera dei deputati.

Farò un'introduzione «a volo d'uccello», se il presidente è d'accordo, tratteggiando i grandi temi che mi riservo di approfondire rispondendo alle domande che verranno poste dalle colleghe e dai colleghi deputati. Mi avvarrò dell'assistenza del mio Capo di gabinetto, l'avvocato Gabriella Palmieri Sandulli, che è stata fino a pochi giorni fa il Segretario generale dell'Avvocatura dello Stato e che mi coadiuva assieme ad altri valenti collaboratori nell'impegno che ci attende. Sarò, dunque, lieto di rispondere alle vostre domande in libertà, vista la grande importanza dei temi all'ordine del giorno.

Tratterò alcuni principi ed orientamenti ai quali intendiamo ispirarci ed attenerci. Il primo, naturalmente, è quello che scaturisce dal testo della Costituzione: promuovere lo sviluppo della cultura, la tutela del paesaggio, del patrimonio storico

ed artistico della nazione è tra i principi fondamentali della Carta costituzionale e per noi questa è la bussola, questo è l'orientamento strategico del lavoro che ci attende e che penso dobbiamo svolgere per molte parti assieme. Intendiamo, naturalmente, sgombrare il campo dall'idea che la gestione dei beni culturali e, dunque, la tutela del nostro patrimonio siano una specie di incombenza legata al passato, come se la promozione e la valorizzazione di tale patrimonio possano prescindere dalla tutela e dalla salvaguardia. Sapete che nel nostro paese sono aperte alcune discussioni, tutte assolutamente legittime, che tendono di volta in volta a spostare l'attenzione sul tema di una conservazione che sia non soltanto la missione principale, come ho detto, ma quasi la missione esclusiva della nostra politica culturale.

Viceversa, vi sono polemiche che riguardano la crescita di eventi, di avvenimenti e di mostre, talune di altissimo livello - non sempre lo sono -, e l'idea di intendere il patrimonio culturale in senso piuttosto economico, se non commerciale, che talvolta ha fatto immaginare che si debba alienare, se non cartolarizzare, una parte del patrimonio che invece è indisponibile, perché, come lo abbiamo ricevuto, così lo dobbiamo consegnare migliorato, nel senso della sua tutela e fruibilità, a chi oggi ha la responsabilità di Governo, ossia una generazione che assume una responsabilità pubblica.

È un dibattito - se mi permettete - che ha fondamento in tutti i suoi capitoli, ma in Italia dobbiamo fare insieme tutte queste cose; dobbiamo tutelare e salvaguardare il patrimonio, creare grandi eventi e avvenimenti culturali di profilo internazionale e favorire la conoscenza del patrimonio diffuso. Spesso si parla di un « museo diffuso » nel nostro paese. Qualcuno, scherzando, dice che dobbiamo uscire dal « triangolo dei bermuda », riferendosi alle grandi masse che, con i pantaloncini corti e i sandali, vanno a San Pietro, al Colosseo, agli Uffizi e a Piazza San Marco. Invece, dobbiamo far conoscere l'Italia dei mille borghi, l'Italia degli itinerari storici, artistici, culturali e reli-

giosi, l'Italia delle produzioni tipiche, l'Italia dalle capacità produttive ed economiche straordinarie e dalle straordinarie capacità coesive - fatemelo dire - per quanto riguarda il nostro tessuto nazionale, che pure meritano di essere vissute, conosciute, tutelate e promosse.

Dobbiamo anche migliorare la nostra capacità di reperire risorse private. Ciò non è in contraddizione con l'esigenza di accrescere la capacità del pubblico di fare la sua parte, dalla quale non si può prescindere, perché un paese che destinasse una quota irrisoria del bilancio pubblico alle politiche della cultura sarebbe un paese inconsapevole di ciò che tali politiche valgono e contano, anche per la sua identità.

Non c'è dubbio che dobbiamo anche agevolare e sostenere, attraverso procedure innovative, la cultura. Alla fine degli anni Novanta abbiamo effettuato degli esperimenti che hanno prodotto risultati parziali: per esempio, la defiscalizzazione, ossia gli incentivi fiscali rivolti ai privati, che possono detrarre dalla propria dichiarazione dei redditi una parte a favore della cultura, sia che si tratti di persone fisiche, sia che si tratti di imprese.

Bisogna incentivare le sponsorizzazioni e sostenere la nascita di istituzioni miste, pubbliche e private, per far vivere tutta una serie di istituzioni culturali. Penso ovviamente allo spettacolo e alla musica, non soltanto all'arte e ai monumenti.

Nel dire questo, non possiamo tuttavia nasconderci un punto fondamentale. Vi preannuncio un'iniziativa molto forte volta a stimolare tutte le nuove opportunità che permettano di ampliare il reperimento di risorse, attraverso fondi comunitari pubblici e attraverso la sinergia con tanta parte del settore privato. Ma non possiamo nasconderci che in ogni parte del mondo la cultura innanzitutto è finanziata dal settore pubblico e che in nessuna parte del mondo vi è la possibilità di interventi sulla cultura autosufficienti che non siano fortemente e solidamente sorretti dalla responsabilità pubblica, nel senso più alto e nobile di questo termine, attraverso le

articolarzioni statali, regionali e locali e gli altri enti e soggetti che hanno la responsabilità del settore.

Il nostro problema numero uno è dunque quello di riequilibrare le risorse. Lo dovremo fare insieme. So bene che il Governo si trova davanti traguardi molto difficili, dal punto di vista, caro presidente, della disponibilità di risorse e che si trova di fronte ad urgenti esigenze di aggiustamento dei conti pubblici. Tuttavia, dobbiamo sapere che negli ultimi anni il bilancio della cultura è in rosso, sia per quanto riguarda la tutela del patrimonio, sia per l'attività ordinaria del ministero, sia, infine, per il fondo unico per lo spettacolo, relativamente alla musica, al teatro e al cinema, settori che hanno problemi ed esigenze di cui questa Commissione, in particolare, si è occupata egregiamente e spesso con un approccio *bipartisan* nella passata legislatura.

Quindi, con una responsabilità mi auguro condivisa, dobbiamo gradualmente correggere tale situazione e riportare la cultura — che, come si evince dai numeri, pesa pochissimo sul bilancio dello Stato — al posto che le compete.

La prima missione è accrescere le risorse attraverso tutte le leve che saranno disponibili: in tale ambito, l'apporto del legislatore è veramente determinante. Il problema del nostro ministero è il gravissimo invecchiamento del personale: l'età media dei dipendenti si attesta intorno ai 55 anni e, se non si bandiscono concorsi, assumendo personale e, soprattutto, giovani tecnicamente specializzati, non saremo in grado di dare le risposte che ci vengono richieste. Anche in questo caso, con gradualità, dobbiamo assorbire, nelle forme opportune, le posizioni di lavoro precario che in alcuni casi si protraggono da troppi anni. Dobbiamo innovare la struttura del ministero attraverso assunzioni mirate e concorsi qualificati, per consentire l'impiego di un certo numero di persone all'altezza della situazione. Ciò, signor presidente, comporta un dialogo molto importante con le università e, in generale, rispetto ai processi di forma-

zione e di specializzazione, che pure la vostra Commissione è chiamata a discutere con altri ministri.

Non faccio polemiche — non è questo il momento — e non esibisco tabelline: le conoscete benissimo e le avete già esaminate. Chi nella passata legislatura, come nelle precedenti, ha fatto parte di questa Commissione conosce bene i dolori e le sofferenze che hanno accompagnato il ridimensionamento delle risorse. Lo ripeto: mi riferisco sia agli investimenti, sia all'attività ordinaria, sia alle politiche per lo spettacolo e specialmente alle attività legate al FUS.

Vorrei, invece, dare un messaggio fondamentale di collaborazione e di impegno comune. La prima scelta che ho operato come ministro è stata quella di indicare nella persona del professor Settis il prossimo presidente del Consiglio superiore dei beni culturali. Tale organo è stato istituito cento anni fa, quando la cultura del paese era molto diversa: compierà cento anni nel 2007. Esso ha accompagnato una visione potrei dire post-risorgimentale della nascita di una concezione unitaria della cultura. Ma oggi vi sono esigenze profondamente diverse: abbiamo bisogno di coinvolgere professioni, rappresentanze sociali, realtà produttive, e non soltanto le virtù accademiche. Credo che dovremmo farlo nel modo che si addice a quell'organismo di alto indirizzo.

Dobbiamo mettere mano al Codice dei beni culturali e migliorarlo con alcune modifiche mirate, volte a risolvere alcuni problemi che restano aperti. Dobbiamo procedere ad una riorganizzazione funzionale del ministero che presenta certamente molte aree di disfunzionalità, sovrapposizione e confusione di competenze.

Vi comunico che nella giornata di oggi ho attribuito le competenze ai tre sottosegretari, che saranno responsabili proprio in base alle aree degli attuali dipartimenti, ciò in modo da avere una unità di indirizzo in ordine a quelle aree, anche se è evidente che nel corso del nostro lavoro riorganizzeremo queste funzioni, cercando di renderle più snelle.

Non vi nascondo che si sono registrati aggravati dal punto di vista burocratico: vi è un eccesso di passaggi amministrativi e, anche per le attività più semplici, il numero di passaggi amministrativi è assolutamente sproporzionato, inutile ed eccessivo e spesso influisce assai concretamente sulla capacità di spesa.

I sottosegretari sono tre persone di valore. Conoscerete le deleghe nel dettaglio; essenzialmente, l'onorevole Elena Montecchi si occuperà del dipartimento che fa riferimento allo spettacolo, Danielle Mazzonis dei due dipartimenti che sono un po' il *core business* - mi si passi l'espressione - del ministero, cui sovrintendono il professor Sicilia e il professor Italia, mentre l'onorevole Andrea Marcucci si occuperà del dipartimento cui oggi sovrintende il direttore Proietti e cioè quello relativo all'organizzazione, all'innovazione e, fra l'altro, alle attività internazionali.

Le priorità fondamentali sono quindi le risorse e l'acquisizione di nuove energie a livello centrale e territoriale; noi abbiamo una leva di sovrintendenti, di direttori, di personale tecnico di primissimo rango a livello mondiale. In relazione ai beni archivistici - infatti, non dobbiamo parlare solo dei monumenti, delle aree archeologiche, ma anche dello straordinario patrimonio di conoscenze -, ricordo che quando occasionalmente incontrai un dirigente dell'archivio di Stato e gli chiesi come facessero ad andare avanti data la drammatica situazione del personale, egli mi rispose che si andava avanti con i giovani del servizio civile. A quel punto gli domandai come venissero formati questi ragazzi ed egli mi disse che non si trattava di personale formato, ma di ragazzi volenterosi che davano una gran mano.

È facile quindi rendersi conto che c'è tanto da fare, ma grazie anche all'accento che vi ho appena fatto potete capire che il servizio civile è una struttura specifica di grande importanza e l'apporto che ci viene dal volontariato, dall'Arma dei carabinieri e dalle associazioni culturali è strepitoso.

Relativamente alla mia esperienza di sindaco di Roma, ricordo che una settimana dopo essere stato eletto mi trovai in

difficoltà a tenere aperti i musei capitolini a causa della carenza di personale. Mentre attivavamo il dialogo con le parti sociali per concordare la riorganizzazione dei ruoli, delle funzioni del personale ci siamo avvalsi per molti mesi degli anziani, del volontariato fornitoci dall'Auser; quindi, un panino e una bibita al giorno ci aiutarono a tenere aperti alcuni dei luoghi più cari a tutte le persone di cultura e - direi - a tutti i cittadini del mondo. Anche in questo caso, quindi, c'è bisogno di integrare, ma non dobbiamo dimenticarci che occorre essere autosufficienti; infatti non possiamo affidarci a situazioni occasionali per far vivere le nostre istituzioni.

L'Archivio di Stato, così come i grandi archivi del territorio e le grandi biblioteche, ha bisogno di personale adeguato, formato e in grado di reggere una missione che non diminuisce, non si restringe, ma anzi cresce, si amplia e diviene sempre più sofisticata, complessa, importante.

Esprimerò un'ultima considerazione e poi avrò modo di rispondere su tutti gli argomenti specifici legati ai temi che, come ho detto prima, ho affrontato veramente, signor presidente, a « volo d'uccello »: mi riferisco al tema del turismo. Mi è stata donata un'inserzione che è apparsa su gran parte dei giornali italiani; questo che ho con me è un settimanale popolare di grande diffusione che evidenzia il legame tra la cultura e le attività turistiche. È raffigurata una famiglia che va in bicicletta e il tutto è intitolato « Sorridi sei in Galizia ». È presente in questa immagine il logo della Spagna e cioè lo schizzo di Mirò, che rappresenta per la penisola iberica il simbolo che da anni si è affermato in tutto il mondo.

Non possiamo chiedere ai turisti italiani, tanto più ai turisti che vengono nel nostro paese, di conoscere l'articolazione del nostro ordinamento. Però, come vedete, gli spagnoli lo fanno bene perché spiegano cos'è la Galizia - una regione autonoma dai grandi poteri e dal grande orgoglio autonomistico: lì, tra l'altro, si trova Santiago di Compostela - e collo-

cano la fisionomia del turismo culturale e religioso nell'ambito di una strategia nazionale.

Come sa bene anche la Commissione, poiché con il suo presidente abbiamo parlato dell'opportunità di incrociare le competenze in materia di turismo tra questa Commissione e quella delle attività produttive, ho chiesto e ottenuto dal Presidente del Consiglio dei ministri che la responsabilità del turismo tornasse alla Presidenza del Consiglio dei ministri come coordinamento; ciò proprio perché si tratta di una competenza trasversale che riguarda attività produttive, infrastrutture, ambiente e cultura.

Non ci nascondiamo quale sia il profilo prevalente dei turisti che vengono in Italia, che rappresenta il punto di crescita più elevato: il turismo culturale non è il primo turismo nel nostro paese, che resta invece quello balneare, insieme ad altri segmenti fondamentali. Sappiamo però che anche il turismo balneare interagisce in modo strepitoso con le capacità del turismo culturale e le altre opportunità che offre il nostro paese.

Oggi il valore aggiunto più alto viene dato, in termini di ricchezza, di occupazione e di identità, dal turismo culturale. Non intendo, nelle mie nuove funzioni, portare le politiche del turismo all'interno dei beni culturali, anche se tecnicamente ci sarà una direzione che farà riferimento ai beni culturali, ma in qualità di Vicepresidente del Consiglio cercherò di creare una sinergia che farà molto leva sulle politiche per la cultura.

Permettetemi di dire che la pubblicità che vi ho mostrato è eloquente. Noi dobbiamo dare il messaggio dell'Italia, per quanto riguarda il turismo ed il turismo culturale. All'interno di questo messaggio, dobbiamo poi far sì che ciascun territorio, che ha i suoi organismi (e sappiamo bene che in materia di turismo la competenza delle regioni è esclusiva!), promuova i propri *atout*, le proprie qualità.

Ci tenevo però a chiarire, anche dal punto di vista istituzionale (e, se vorrete, potrò precisarlo meglio), che l'obiettivo che abbiamo è appunto quello di integrare

politiche, di farlo come Presidenza del Consiglio, facendo leva attraverso questa coincidenza importante, ovvero il fatto che il ministro per i beni e le attività culturali ha oggi la delega per il turismo in quanto Vicepremier, e dunque è al lavoro e sarà al lavoro con tutti i suoi collaboratori per valorizzare una opportunità formidabile per il nostro paese, fatta, ripeto, di identità, ma anche di creazione di ricchezza e di lavoro. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro, anche per la sintesi con cui ha illustrato le linee programmatiche.

Do la parola ai colleghi che intendano formulare quesiti o esprimere osservazioni.

NICOLA BONO. Signor ministro, lei è riuscito a stupirmi questa mattina, perché avevo letto alcune sue dichiarazioni, appena insediato, circa le linee programmatiche per l'attività del suo ministero, e le avevo trovate francamente un po' fumose, un po' superficiali e un po' approssimative, ma oggi è riuscito a battere perfino quella impressione. Credo non si trattasse, in questa sede, di scegliere fra una sintesi ed una logorroica relazione su quello che si vuole fare. Si trattava di far capire in primo luogo come si vuol intervenire, e lei questo non lo ha fatto capire assolutamente.

Il primo incontro con le Commissioni parlamentari si dovrebbe articolare sulla impostazione del Governo in ordine ai suoi obiettivi, i quali non vanno solo elencati, ma anche spiegati per grandi linee. Soprattutto, andrebbe spiegato come si vuole arrivare a raggiungere quei risultati, e questo francamente non è emerso dalla sua relazione. Allora, mi permetto di farle alcune domande, per capire un po' meglio, se possibile, le sue linee di orientamento.

Comincio da una dichiarazione, che oggi lei non ha ripetuto, ma che ho letto in precedenza: lei ha parlato di un profondo rimaneggiamento del Codice dei beni culturali. Questo codice è nato nel clamore di grandi polemiche, di grandi

proteste: c'è stato (lei lo ha accennato per altra questione) chi diceva che serviva ed era funzionale alla svendita del patrimonio nazionale. Qualcuno ha ricordato, Totò, che in un famoso film, cerca di vendere la Fontana di Trevi all'americano di passaggio, tra l'altro sbagliando pure l'esempio perché Totò, in quella scena, voleva vendere la Fontana di Trevi in considerazione del reddito che si sarebbe tratto dalle monetine raccolte tutti i giorni, mentre l'accusa di svendita era riferita semplicemente all'obiettivo di fare cassa e cercare di fronteggiare così le carenze dell'erario. Ora lei propone di rimaneggiare in maniera profonda questo codice, che, in due anni, non ha consentito la vendita di alcunché, che non ha determinato alcuna deturpazione ed ha dimostrato di essere, a parere di tutti gli esperti di settore, una efficiente, moderna ed intelligente normativa, che riesce a mettere insieme tutela e valorizzazione del patrimonio a livello mondiale, copiata per altro da diversi altri paesi. Nessuno ha mai ritenuto di chiedere scusa per le stupidaggini dette quando fu varato.

Vorrei capire quali siano, a suo avviso, i punti del codice che non funzionano e come intenda modificarli, per vedere quali possano essere le ricadute di una tale iniziativa.

Lei ha fatto cenno alle polemiche sollevate a proposito della concezione mercantile o meno del patrimonio culturale. C'è una polemica in atto in queste settimane sul cosiddetto « bene-culturalismo », che viene definito da alcuni come una sorta di morbo che aggredisce il concetto stesso di sacralità del nostro patrimonio culturale e dei suoi valori, rispetto ad una presunta esigenza di avere dalla gestione del bene culturale una ricaduta di carattere economico. All'interno di questa visione, al di là degli slogan, desidero capire il ministro dei beni culturali che concezione abbia della gestione del patrimonio culturale in rapporto al codice. Veda, il Codice dei beni culturali, tra le varie questioni, ne ha introdotta una fondamentale, che è quella di distinguere la tutela dalla gestione, nel senso che la tutela

rimane una competenza esclusiva dello Stato, dando la garanzia che la gestione avvenga entro i limiti, i contorni, i condizionamenti e le garanzie che ne conseguono.

Tra l'altro, in un paese come l'Italia, considerato il rapporto tra il patrimonio culturale che appartiene allo Stato e quello dei privati, non si scopre l'acqua calda nel momento in cui si afferma un principio, che è elementare: il patrimonio culturale va innanzitutto tutelato, valorizzato, fruito e occorre creare anche le condizioni, laddove possibile, per determinare quelle ricadute economiche e sociali, che la consistenza e la dignità dello stesso patrimonio impongono, purché si abbia la capacità di pensare a politiche sostenibili. Rinunciare a questo significa fare un danno oggettivo al paese. Cosa ne pensa il ministro di questo aspetto? Ritiene che questo si possa fare?

Onorevole Rutelli, chi ha mai sostenuto che il capitale privato debba sostituire il capitale pubblico? Nessuno mai ha dichiarato una cosa del genere! Il Governo di centrodestra, che ha preso atto delle difficoltà congiunturali e, quindi, delle esigenze di bilancio generale, che si sono ripercosse in tutti i settori, ha cercato risorse aggiuntive, statali e pubbliche, e ha cercato di trovare strumenti idonei per « iniezioni » di capitale privato nel settore dei beni culturali.

Desidero sapere se il ministro per i beni e le attività culturali in carica sia intenzionato a seguire la strada della individuazione di nuovi strumenti, e quali, per incrementare la disponibilità di risorse economiche a sostegno delle attività di tutela del patrimonio culturale e di attività culturali *latu sensu*, cioè a sostegno delle attività del cinema, del teatro, della danza, della musica e quant'altro.

A suo tempo ci abbiamo pensato e abbiamo individuato degli strumenti, tra cui, per esempio, l'Arcus. In proposito ho letto parecchie cose, signor ministro; ho letto anche di una sua posizione di attenzione nei confronti di questo strumento.

Non ho alcuna difficoltà a pensare che delle modalità di gestione della Arcus si

possa discutere e che si possano trovare forme per migliorare la portata della sua azione; tuttavia, credo sia indiscutibile che si tratti di uno degli strumenti che hanno fatto in modo che il settore dei beni culturali ottenesse risorse aggiuntive.

Allora, mi sembra molto difficile mantenere il 3 per cento delle risorse destinate alle opere pubbliche per le attività di carattere culturale assorbite dalla Arcus senza quest'ultima. Inoltre, non possiamo pensare che l'Arcus divenga - come mi pare di aver capito da alcune sue dichiarazioni, signor ministro - una sorta di fondo di riserva dei beni culturali: istituzionalmente e concettualmente, l'Arcus non può essere una sorta di fondo aggiuntivo alle risorse dei beni culturali! O ad essa si attribuisce una funzione strategica diversa - e in ordine alle modalità di attuazione di tale funzione strategica abbiamo il dovere di interrogarci tutti, perché nessuno è convinto *a priori* del fatto che le scelte di merito finora effettuate siano tutte valide -, oppure dobbiamo capire cosa occorra fare. Signor ministro, onestamente, lei non ha neanche menzionato questo aspetto tra quelli da approfondire.

Quindi: quali strumenti per reperire nuove risorse? Con quali mezzi si ritiene di poter dare risposta alle esigenze di maggiori capitali da investire nella gestione della cultura nazionale?

Quanto al turismo, io credo, signor ministro, che l'unica nota positiva - desidero sottolineare che si tratta di un'idea intelligente e valida del Governo di centrosinistra - sia quella di abbinare il turismo ai beni culturali. Per quanto mi riguarda, si tratta di una vecchia battaglia che ho sostenuto per molto tempo. Ora, prendo atto che è stato fatto, con rammarico perché l'avete fatto voi, ma con grande soddisfazione, perché si coglie, in tal modo, un aspetto strategico ed importante della gestione dell'economia del nostro paese.

Tuttavia, mi sfugge la spiegazione di un fatto: non si può - con tutto il rispetto - venire in Commissione ad esibire un manifesto della Galizia...! Se lei vuole, signor

ministro, gliene porto altrettanti, anche molto più belli, realizzati, negli ultimi venti anni, dalla Sicilia o - che so? - dal Trentino o da altre regioni italiane. Non abbiamo nulla da imparare dalla Galizia per quanto riguarda i manifesti pubblicitari! D'altra parte, questa Commissione non si riunisce per discutere sulle strategie di *marketing* per il turismo: semmai, noi facciamo le leggi per agevolare il *marketing*; (forse, questo le era sfuggito...). Ma non è questo il punto.

FRANCESCO RUTELLI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. Se mi permette, ho soltanto detto che converrebbe al nostro paese avere un marchio nazionale del turismo...

NICOLA BONO. Ci stavo arrivando!

ROBERTO GIACHETTI. Lui capisce dopo...!

FRANCESCO RUTELLI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. ...oltre che i venti marchi delle regioni, che sono fondamentali (come quello della Galizia), ed i centotto delle province.

A tale proposito, ricordo l'episodio che raccontò, una volta, il mio buon Presidente del Consiglio, Romano Prodi: sbarcato all'aeroporto di Dubai, prima di ogni altro cartellone, si imbatté in un grande manifesto in cui campeggiava la scritta: «Visitate la Basilicata»! Ora, prima di arrivare in Basilicata, e persino a Roma, bisogna arrivare in Italia. Questo è mancato nel nostro paese (vale per il Trentino e per parte dei territori che ciascuno di noi ama). Le chiedo scusa.

NICOLA BONO. Prego, signor ministro! Anzi, apprezzo la capacità di relazionarsi in questo modo.

Non mi era sfuggito il senso dell'esibizione del manifesto: l'avevo trovato inopportuno (ma questo è un altro paio di maniche) e, soprattutto, avevo trovato inconsistente il modo in cui si vogliono perseguire gli obiettivi. La mia opinione è che non si possono pubblicizzare la Basi-

licata, il Molise o le altre regioni, perché, nel mondo, le uniche due regioni italiane note ed individuate sono la Sicilia e la Toscana! Le altre regioni non sono individuabili per quello che sono.

Il problema non è il *brand* italiano: il problema è che, nel nostro paese, dobbiamo individuare un meccanismo per fare rete, perché abbiamo una molteplicità di centri decisionali.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, non abbiamo stabilito dei tempi, ma i colleghi che intendono prendere la parola sono molti. Poiché lei sta già parlando da quindici minuti...

NICOLA BONO. Non è mia intenzione monopolizzare il dibattito...

PRESIDENTE. Il mio è soltanto un invito, proprio in considerazione del fatto che molti colleghi, anche dell'opposizione, desiderano intervenire, a lasciare spazio anche agli altri.

NICOLA BONO. La ringrazio per la puntualizzazione, signor presidente, ma, sebbene non voglia parlare più di tanto, credo che alcune cose vadano dette. Sto rivolgendo alcune domande al ministro e non vorrei che si comprimesse la possibilità che si realizzasse uno scambio di vedute.

Tra l'altro, il mio intervento è inversamente proporzionale a quello del ministro: se il ministro avesse svolto una relazione più ampia e diffusa, allora sarei intervenuto per un tempo più breve!

FRANCESCO RUTELLI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. Non ne sarei sicuro...!

NICOLA BONO. Il dato che volevo evidenziare, quindi, era che la molteplicità dei centri decisionali esistenti nel settore del turismo comporta l'esigenza di adottare una strategia per fare « rete ». Ecco il motivo per cui ritenevo importante porre sotto un'unica direzione turismo e beni culturali, tenendo conto della competenza

esclusiva delle regioni, di tutto ciò che occorre fare e delle modalità di azione.

Tuttavia, siccome il *brand* riguarda l'Agenzia del turismo, mentre la strategia « a rete » riguarda il Comitato per il turismo, non può sfuggire né a questa Commissione, né a lei, signor ministro, che esistono organismi nell'ambito dei quali si è già tentato di mettere tutti i soggetti istituzionali competenti intorno ad un tavolo, ed è in quella sede che va definita una proposta.

In questo senso, allora, qual è la sua proposta, signor ministro? Soprattutto, qual è la sua proposta in ordine all'anarchia, assolutamente intollerabile, costituita dalla proliferazione dei *ticket* nelle città d'arte? Stiamo arrivando a forme di schizofrenia, poiché vi è qualcuno che teorizza l'ingresso ai musei gratis (qualcuno, poi, mi deve spiegare perché ciò debba essere gratuito in Italia, mentre è a pagamento in tutto il resto del mondo); ricordo, peraltro, che abbiamo già una normativa, diffusissima, che consente a numerose categorie di ottenere (meritoriamente) ingressi ridotti o gratuiti.

Non accetto la logica degli ingressi gratuiti nei musei, e rifiuto e rigetto anche l'ipotesi di pagamento dei *ticket* per l'ingresso nelle città d'arte. Ma cosa vuol dire ciò? Gestendo in questo modo il turismo, stiamo ormai trasformando l'Italia una sorta di paese medievale, nel quale si doveva passare da un castello all'altro, o da un feudo all'altro, pagando balzelli doganali!

Vorrei altresì ricordarle, signor ministro, che, proprio questa mattina, un articolo comparso su *La Repubblica* faceva riferimento al fatto che, ad esempio, per far entrare un *pullman* a Roma si paga un *ticket* che può arrivare fino a 650 euro (mentre costa 310 euro a Venezia o 230 a Firenze). Spesso, tutto ciò viene deliberato a ridosso della stagione estiva, per cui i *tour operator* non sono neanche in grado di prevedere, nell'ambito della vendita dei loro « pacchetti », l'ammontare di tali costi. Vorrei segnalare che, sempre più spesso, assistiamo a « collette » promosse dalle

compagnie turistiche dinanzi all'ingresso delle città, per raccogliere fondi aggiuntivi.

Si tratta di un *boomerang* terribile per l'immagine del nostro turismo, e ritengo che ciò abbia una priorità assoluta rispetto alle scelte che vanno compiute per sostenere la nostra attività principale, vale a dire la promozione del nostro paese...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Bono...

NICOLA BONO. Sto concludendo, signor presidente. Non ho visto...

ROBERTO GIACHETTI. Dobbiamo trovare un modo per procedere!

NICOLA BONO. Scusate, se volete che non parliamo neanche in questi casi...

PRESIDENTE. No, no...

NICOLA BONO. ...vi sbagliate di grosso, perché voi avete fatto molto peggio...

PRESIDENTE. No, onorevole Bono...

NICOLA BONO. ...e noi, se vogliamo, sappiamo fare molto di meglio (*Commenti del deputato Giachetti*)!

PRESIDENTE. No, no! Onorevole Bono, non è questo il tema...

NICOLA BONO. Quindi, non cominciamo a porre problemi di tempi (*Commenti del deputato Giachetti*)...

PRESIDENTE. Onorevole Bono, permetta un attimo al presidente della Commissione di intervenire.

Siamo in sede di audizione - e ne avremo molte - ed ho evitato di fissare dei tempi per gli interventi, come sarebbe possibile fare in linea teorica. Semplicemente, ho rivolto a lei un cortese invito a concludere, onorevole Bono, visto che sta intervenendo da ormai 20 minuti. Dal momento che abbiamo a disposizione un lasso temporale limitato, ed hanno chiesto di parlare numerosissimi deputati dei

gruppi di opposizione, compresi altri del suo stesso gruppo, per distribuire equamente il tempo disponibile o vi è una autoregolamentazione dei colleghi e delle colleghe, oppure dovremmo ripartire i tempi per gli interventi.

È solo questa l'osservazione che mi permetto di formulare: si tratta di un invito cortesissimo a concludere il suo intervento, esponendo ciò che aveva intenzione di affermare.

NICOLA BONO. Signor presidente, io sono disponibile, e lei lo sa (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bono, ma vorrei segnalare che il ministro Rutelli ha dichiarato di essere disponibile per un paio d'ore, e quindi potrà rimanere fino alle ore 16...

FRANCESCO RUTELLI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. Anche fino alle 16,20, signor presidente.

PRESIDENTE. Benissimo: possiamo proseguire l'audizione fino alle ore 16,20. Resta inteso, come è accaduto in altre circostanze (mi viene d'aiuto anche il deputato Adornato, che ha ricoperto prima di me l'incarico di presidente della VII Commissione), che, nell'eventualità in cui non potessimo concedere la parola a tutti coloro che l'hanno chiesta, il ministro Rutelli replicherebbe oggi per i quesiti posti nella seduta odierna e successivamente fissaremmo una nuova data per il prosieguo dello svolgimento dell'audizione.

NICOLA BONO. Signor presidente, lei sa che sono una persona disponibile e ragionevole: gliel'ho dimostrato in questi giorni e credo che glielo dimostrerò ulteriormente. Il mio non è un intervento ostruzionistico, non dobbiamo, infatti, votare. Sto ponendo una serie di questioni che ritengo fondamentali e sto ponendo questioni diverse, non sto ripetendo concetti, non sto perdendo tempo. Vi è modo e modo per capire quando vi sono interventi che debbono essere interrotti e quando vi sono interventi di sostanza, che

debbono essere ascoltati. Ribadisco, dunque, che non voglio far perdere tempo. Come lei, signor presidente, ha giustamente rilevato, un'audizione si può anche articolare in più di una seduta, non è necessario esaurirla in un solo giorno. Non accetto, tuttavia, il principio che, quale gruppo di opposizione, si debba essere costretti ad autolimitarsi nelle modalità di espressione, quando non vi è alcuna finalità ostruzionistica, ma è oggettivamente l'entità delle questioni a comportare tempi congrui.

Riguardo al FUS, non ho capito quale tipo di intervento intenda porre in essere il ministro per recuperare risorse, al di là delle dichiarazioni di principio, ma soprattutto non ho compreso se egli ha intenzione di riformare i criteri di distribuzione delle risorse, che sono il cuore del problema. Non tanto, dunque, e non solo più risorse, ma come esse vengono utilizzate. Nell'ambito di tale problema vi è, poi, quello - fondamentale - del risanamento delle fondazioni liriche su cui il Governo precedente ha posto in essere molte - e, credo, corrette - iniziative, ma non ha completato il quadro.

Per quanto riguarda la riforma dello spettacolo dal vivo, ci domandiamo se si possa partire, a giudizio del ministro, dal testo che era stato definito in Commissione, alla fine della scorsa legislatura, che aveva riscontrato un corale consenso da parte di tutte le forze politiche. Ritengo che partendo da tale testo, potremmo giungere velocemente ad una soluzione positiva, per riformare finalmente lo spettacolo dal vivo.

Per quanto riguarda la legge del cinema, il ministro vuole modificarla, o no? Sul festival del cinema, voglio rilevare che il festival di Roma sta facendo l'« antropofago » nei confronti di tutti gli altri. Il ministro che pensa di ciò? È un dato che deve essere sostenuto, oppure messo in discussione? È possibile svolgere una riflessione più corretta in merito?

Per quanto riguarda, ancora, la legge sull'editoria, per la diffusione della lettura, per il sostegno della lingua italiana all'estero, essa è una tra le priorità, è un

elemento fondamentale. Non si tratta di parlare delle biblioteche o del loro personale, che pure è argomento fondamentale, ma di capire se ci vuole dotare di uno strumento a regime per promuovere la nostra produzione editoriale ed allargare lo striminzito « zoccolo duro » di lettori che vi sono storicamente nel nostro paese.

Circa gli archivi, concordo con lei, signor ministro, su tutto ciò che ha detto, ma le ricordo che vi è un progetto ambizioso: l'archivio multimediale del Mediterraneo, già avviato. Su tale progetto il ministero ha intenzione di insistere, o no?

Infine, signor ministro, abbiamo raggiunto, nel corso della nostra legislatura il primato quale paese avente il maggior numero di siti nella lista del patrimonio Unesco. Su tale tema occorre un'attenzione particolare, anche perché strettamente connesso all'obiettivo dello sviluppo del turismo culturale. Quali orientamenti ha il ministro per sostenere e potenziare il primato raggiunto in ambito Unesco dal nostro paese?

PRESIDENTE. Abbiamo, dunque, chiarito quali sono i tempi della discussione. È lontana dal presidente l'idea di limitare in alcun modo la discussione. Tuttavia, il deputato Bono ha parlato quattro minuti più del ministro. Dobbiamo, dunque, capire come ci vogliamo organizzare. Lo ripeto, non ho alcuna intenzione né di conculcare né di limitare, ma di ordinare, per permettere, ad esempio, che in questa prima seduta - pur potendo essere proseguita - possano parlare almeno un rappresentante per gruppo. Ciò mi sembra garantire a tutti un diritto democratico. Resto, quindi, dell'idea di non fissare tempi determinati, ma invito i colleghi e le colleghe a concentrarsi, in modo che si possa utilizzare l'ora e mezza che abbiamo ancora a nostra disposizione nel modo più utile.

FERDINANDO ADORNATO. Signor presidente, nessuno meglio di me capisce le sue « spine », ma credo che in genere, in questi casi, sia saggio ciò che lei ha affermato, ossia che se vi è la possibilità di

più sedute - e la disponibilità del ministro, in merito, mi sembra non mancare - il problema della tempistica può risolversi in tal modo.

Cercherò, in ogni modo, di essere breve, procedendo « per titoli » e riservandomi di svilupparli in una prossima seduta. Signor ministro, a mio avviso, vi dovrebbe essere una « prossima volta », al di là della questione dei tempi.

Signor ministro, ho apprezzato moltissimo la tempestività con la quale lei ha scelto insieme al presidente di venire in Commissione, però è del tutto evidente, ma non gliene faccio minimamente una colpa, che deve avere il tempo di prendere possesso del ministero. Immagino quindi che la sua relazione di oggi sia solo propedeutica ad una più generale, nella quale vedere in modo più preciso gli impegni ai quali lei intende assolvere. A questo proposito, mi consenta di cominciare facendole gli auguri per il suo lavoro, che non è facile.

Lei non avrà da noi un'opposizione preconcetta. Non ripeteremo quello che in parte il centrosinistra ha fatto nella scorsa legislatura, anche se devo precisare non in Commissione, ma nella polemica politica generale. In Commissione invece, come lei ha ricordato, ci sono state diverse occasioni e diverse possibilità di colloquio, di dialogo ed anche di operatività comune.

Consideriamo positivo il fatto che lei sia Vicepresidente del Consiglio dei ministri, oltre che ministro per i beni e le attività culturali, anche se lei è sufficientemente esperto per sapere che questa può essere un'arma a doppio taglio, perché lei avrà tante cose di cui occuparsi: lei dà peso al Ministero per i beni e le attività culturali, ma vi è un rischio - questo dipende da lei, non è una questione obiettiva - che abbia minore tempo da dedicare al ministero. Apprezziamo però che lei abbia scelto di esercitare il ruolo di Vicepresidente del Consiglio dei ministri, scegliendo il Ministero per i beni e le attività culturali. Non ci convince invece lo « spacchettamento ». In questa Commissione, nella scorsa legislatura seguivamo le competenze di due ministeri e mezzo: beni

e attività culturali, istruzione e « mezzo » ministero delle comunicazioni. Adesso invece ne abbiamo quattro e mezzo: beni e attività culturali, sport, istruzione, università e ricerca, e sempre « mezzo » comunicazioni. A mio modo di vedere, ciò non aiuterà il lavoro del Governo in questi delicati terreni.

La situazione è molto complicata - e quindi gli auguri erano davvero sinceri -, perché di fatto i settori della cultura e dell'istruzione sono rimasti negli scorsi anni, forse anche decenni, pressoché fermi. Il centrodestra è un soggetto giovane - questa è la prima considerazione che vorrei fare di carattere politico - e dunque, un po' per questo e un po' per motivi storici del nostro paese, ha scarsa consuetudine con gli apparati culturali, anche perché questi sono dominati in modo più evidente da una tradizione diversa da quella che il centrodestra rappresenta.

Il centrosinistra ha troppa consuetudine con gli apparati culturali ed ha finito per limitarsi ad accontentarsi di gestire il consenso nei settori della cultura, non producendo innovazione. Quindi, nel primo caso considero in qualche misura miracoloso il lavoro fatto dal precedente Governo, in particolare dal precedente Ministero per i beni e le attività culturali, perché una coalizione che aveva scarsa consuetudine con questi terreni è riuscita ad imporre un'innovazione; poi questa si potrà analizzare e giudicare, ma comunque si è riusciti ad imporre un'innovazione, pur non avendo ascolto per esempio sui fondi. D'altronde la situazione era difficile ieri e sarà difficile per lei oggi. Peraltro siamo contenti che lei sia Vicepresidente del Consiglio, anche perché forse riuscirà ad ottenere qualcosa in tal senso da parte del Governo. Su questo ho letto sulle sue labbra uno « speriamo ». Mi creda, non c'è nessuna strumentalizzazione politica, perché lo spero anch'io, lo speriamo anche noi davvero. La situazione sarà difficile, però il suo ruolo può aiutarla.

Il risultato di questa equazione politica, che ho cercato di rappresentare, di scarsa

consuetudine da una parte e di eccessiva consuetudine dall'altra, è stato a mio avviso un po' una paralisi dell'innovazione. Non è che non si sia fatto nulla, del resto anche il nostro Governo ha fatto parecchio, ma in generale si può dire che l'atteggiamento di interesse per l'Italia rispetto a questo ministero, così come anche quello dell'istruzione, è un elemento su cui riflettere. Al riguardo, mi consenta una parentesi. L'istruzione sembra un settore irriformabile: ci prova il ministro Berlinguer e non ci riesce; ci prova il ministro Moratti e non ci riesce. Forse c'è qualcosa di più, che travalica la responsabilità dei due ministri. In questi settori della cultura e dell'istruzione c'è forse un atteggiamento generale del paese, di corporativismo, di chiusura e di scarso interesse all'innovazione.

Io credo, dunque, che il primo suo banco di prova, da questo punto di vista, sia proprio una concezione generale di gestione del ministero (intendo dire dei terreni di competenza del ministero e non, ovviamente, dei funzionari interni), che è quella dello svecchiamento, perché il risultato è quello di vecchiezza, oltre che di vecchiaia, del nostro atteggiamento generale, di classe politica e dirigente sui beni culturali e su tutto lo spettro delle questioni ad essi connesso.

Vengo ora ad una seconda riflessione generale: la filosofia dominante degli ultimi decenni è stata quella che comunemente chiamiamo *post modern*. Ebbene, io credo che il *post modern* (che è stata un po' la cifra che hanno usato anche gli organizzatori degli eventi, cui si è fatto riferimento in tantissime circostanze) è discutibile - ma non ho il tempo qui di farlo - che fosse una filosofia adeguata ai tempi, ma sicuramente - questo mi sento di dirlo con maggiore precisione - è superata; e, in ogni caso, ci fa correre un rischio molto grosso, che è quello di vivere la cultura come evento, sottraendo però alla cultura quello che è storia e narrazione, anche nel rapporto col passato.

Non ho nulla contro il vivere la cultura come evento - mi piace - ma, secondo me, la filosofia generale di questo paese

non può essere solo questa. Il rapporto con il passato, anche nella fruizione dei beni culturali, è una circostanza importante: non si può andare a vedere una mostra di Antonello da Messina e decontestualizzarla o viverla con ignoranza generale riguardo al resto. Non c'è nessuna accusa nei confronti di chi la organizza, né nei confronti di chi ci va: credo e spero di non essere equivocado sul fatto che c'è un problema di filosofia generale.

Da questo punto di vista, io mi domando che tipo di rapporto il suo ministero debba tenere con il Ministero dell'istruzione, se non vi sia qui un terreno nuovo da esplorare - o, perlomeno, da esplorare di più o meglio di quanto si fosse fatto finora - del rapporto tra un ministero come quello dei beni culturali e quello dell'istruzione. Troppi eventi poco cultura: secondo me questo può essere uno *slogan* degli ultimi decenni; e l'elevazione culturale del paese, da questo punto di vista, mentre aumenta la fruizione di alcuni eventi, decade, c'è un *decalage*.

Mi fermo qui per quanto riguarda queste due riflessioni generali e le elenco alcuni dati precisi (le consideri anche come questioni o domande, come preferisce). Innanzitutto il Codice dei beni culturali; anch'io penso, come l'onorevole Bono, che sarebbe necessario analizzare meglio questo strumento, al quale tra l'altro ha lavorato Settis, che credo possa essere anche un elemento di continuità rispetto al codice stesso. Non sono un esperto al dettaglio di questa materia, però mi è sembrato, lo diceva anche Bono, nell'impianto una novità (pur correggibile, come tutto). Lì io visto un'innovazione: se poi sia stata fatta bene al cento per cento o al settanta per cento, questo lo si può vedere insieme, ma sul punto la inviterei a riflettere con attenzione (se pensa ad eventuali modifiche) perché l'impianto con il quale è stato fatto è serio e Settis ed Urbani mi hanno garantito questa serietà.

Altra questione, il FUS: nella precedente legislatura si è tentato di cambiare il sistema del finanziamento al cinema (adesso parlo solo del cinema), ma non credo che ci si sia riusciti del tutto.

Personalmente, avevo un'altra filosofia che sottoposi privatamente (perché nel ruolo di presidente non volevo intervenire nel merito) ai ministri che si sono succeduti. Ritengo che bisogna uscire da un equivoco in modo molto netto: se si ha una concezione liberale, lo Stato non deve finanziare il cinema ma se si passa ad una concezione più realistica e pragmatica, se lo Stato non finanzia il cinema, il cinema italiano non esiste (per motivi che adesso è troppo lungo elencare). Si può scegliere la prima strada, ma ci vuole una riconversione produttiva molto forte. Se si sceglie però la seconda, e lo Stato deve produrre il cinema, ma allora che sia produttore a pieno titolo! Non si può essere produttori sostenendo la spesa e rinunciando agli incassi. L'ho detto in modo molto rozzo, se vuole, ma mi premeva segnalarle il problema, adesso, non la soluzione.

Non si tratta solo della questione di chi è più o meno amico - questo può semmai essere un dettaglio - bensì della filosofia stessa con cui noi aggrediamo il problema, che non è convincente. Il Governo precedente ha fatto un passo avanti importante ma ritengo che serva uno sforzo ulteriore in questa direzione (ne avevamo già discusso in Commissione durante lo scorso periodo).

Un'altra questione che vorrei porre alla sua attenzione, essendo lei vicepresidente del Consiglio, insieme all'onorevole Massimo D'Alema, non ha mai destato troppo interesse se non nel sottoscritto e riguarda gli istituti italiani di cultura: si tratta di capire chi li gestisce e che cosa devono fare. Infatti, essi dipendono dal Ministero degli esteri ma, per alcuni versi, anche da quello competente per la cultura. Mi auguro che la sua gestione riesca a risolvere tale questione. Personalmente, penso che debbano dipendere dal Ministero che si occupa delle attività culturali, naturalmente in rapporto con le nostre ambasciate, ma seguendo una filosofia che deve ritrovarsi in quella politica e culturale del Governo (non parlo della politica diplomatica ma della politica culturale del nostro paese).

Ciò detto, mi rivolgo ora direttamente al presidente per ricordare che in merito alla gestione sportiva, nella scorsa legislatura, è stato fatto un lavoro *bipartisan* encomiabile e se il mondo del calcio avesse aderito alla riforma da noi proposta, forse (lo dico anche per interesse personale posto che tifo per la Juventus), non si sarebbero verificate alcune delle circostanze cui tutti abbiamo assistito. Anche in questo caso mi preme osservare che l'innovazione non è di casa: c'è vecchiezza e vecchiaia (non parlo di fenomeni che non conosco)! Forse, signor presidente, potremmo riprendere insieme quel lavoro cominciato.

Infine, permettetemi di notare come ciascun ministro che arriva ad occupare la poltrona su cui siede lei oggi, ripete la stessa frase riguardo al turismo: lo hanno fatto Urbani, Buttiglione (anche se per un periodo più breve di gestione) e, giustamente, lo ha fatto anche lei.

Senza meno, si tratta di considerazioni ineccepibili, che condivido - particolarmente quella sul marchio italiano - ma, più in generale, il problema non viene affrontato né dal Governo né, tanto meno, dalla classe dirigente del paese (per classe dirigente intendo non solo la classe politica ma anche quella imprenditoriale, che è molto più incline a sponsorizzare eventi *post modern* piuttosto che ad occuparsi della crescita culturale del paese): benemeriti i fondi per gli eventi ma l'altro problema non può essere accantonato.

C'è, per esempio, la questione che riguarda le infrastrutture e la loro gestione. A parte le polemiche di carattere politico - in questa sede non mi interessa sapere se deciderete di bloccarle o meno - è chiaro che ogni piano per le infrastrutture deve essere collegato anche con uno volto all'espansione del turismo: le strade per arrivare in certi luoghi e l'uso delle infrastrutture nei medesimi sono due problemi intrecciati. Quindi, vorrei sperare che tale questione possa venire affrontata: ne dubito - con tutta onestà - perché il problema non riguarda lei bensì tutta la classe politica e dirigente del paese. Tuttavia, è chiaro che qui c'è la « California

italiana » ed anche in un periodo nel quale si parla di mancanza di risorse, di necessità di unire il rigore allo sviluppo, un atto di coraggio da questo punto di vista, di investimento sul terreno del turismo e della cultura quale volano economico - ma anche culturale - per l'immagine del paese sarebbe davvero una novità. Dubito che ciò possa avvenire per motivi politici generali ma non vorrei fare della propaganda perché si sa ciò che pensiamo di questo Governo e della sua nascita. Mi rivolgo invece a lei direttamente per invitarla a mettere in campo tutte le energie e le risorse intellettuali e politiche di cui dispone - dirigendo anche un partito della coalizione - affinché la questione esposta venga tematizzata. Se lei farà ciò, non incontrerà da parte nostra, così come su tanti altri temi, alcuna opposizione preconcetta. Viceversa, incontrerà un'opposizione ferma e significativa.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Adornato e ne approfitto per dargli una risposta. Proprio perché considero che il lavoro svolto dalla VII Commissione nella passata legislatura in materia di sport abbia portato alla stesura di un documento estremamente avanzato, in cui si riconosceva la totalità dei gruppi parlamentari, l'ufficio di presidenza della Commissione, su mia proposta, ma con il concorso positivo di tutti i gruppi parlamentari, sia di maggioranza sia di opposizione, ha deliberato questa mattina una nuova indagine conoscitiva, molto breve (terminerà il 31 ottobre), con l'obiettivo di riprendere le conclusioni della precedente indagine conoscitiva e creare le condizioni affinché si operino quelle scelte che, purtroppo, allora le autorità deputate non raccolsero.

FERDINANDO ADORNATO. Ne sono lieto.

MAURO DEL BUE. Innanzitutto formulo al ministro Rutelli gli auguri per il duplice incarico affidatogli, quello di Vicepresidente del Consiglio e quello di ministro per i beni e le attività culturali con

delega per il turismo: Vicepresidente del Consiglio di un Governo che oggi, leggendo i giornali, qualche autorevole componente della sua stessa maggioranza pronostica addirittura che non arriverà al panettone. Vi auguro di arrivare anche all'uovo di Pasqua e oltre, ma sarebbe importante che in una materia come questa lei, nella sua seconda funzione di ministro per i beni e le attività culturali con delega al turismo, venisse spesso in questa sede per fornire idee e contributi e per ascoltare i suggerimenti dei membri della Commissione cultura della Camera dei deputati. Conoscendo il suo rapporto con il Parlamento, non ho dubbi che ciò avverrà.

Parto da una semplice considerazione, cioè dalla provenienza dei ministri del centrosinistra nel settore dei beni culturali: Melandri e Veltroni sono di provenienza romana, e inoltre si era sentito parlare di Bettini e di Borgna come possibili candidati. La prima raccomandazione è di non avere una visione « romanocentrica » della questione dei beni culturali, non perché Roma sia un fatto secondario: Roma, per i suoi monumenti, per la sua storia e per il fatto di essere la capitale d'Italia, deve certamente avere un ruolo fondamentale in questa materia, ma non può svolgere un ruolo esclusivo. Occorre una visione nazionale del problema della cultura in Italia.

La seconda premessa alle considerazioni che svolgerò parte da un dato di cronaca. Quando sono entrato in Parlamento, nel lontano 1987, esisteva il Ministero del turismo e dello spettacolo. Ministro era l'ex presidente della Federcalcio, Franco Carraro, e già allora il gruppo cui appartenevo, il gruppo socialista, propose (lei lo ricorderà) in dibattiti ed iniziative pubbliche la creazione di un ministero della cultura. Si guardava allora alla Francia come ad un modello e ci si chiedeva come mai, in un paese in cui la cultura era predominante (si parlava di « giacimenti culturali » per indicare la ricchezza dei beni culturali del territorio italiano), non vi fosse un ministero della cultura. È quindi con grande piacere che ho registrato il passaggio dal Ministero dei beni